



GENNAIO 2016

Giro d'Orizzonte sulla Festa della Maternità

Famiglia, circolo virtuoso...

Noi italiani stiamo perdendo un fondamentale punto di riferimento, la famiglia, proprio per la costante demolizione del ruolo della famiglia da parte di una cultura impregnata di nichilismo e di individualismo.

Di conseguenza la famiglia viene

considerata un "ostacolo" al progresso sociale, alla diffusione dei diritti civili, alla costituzione di una società democratica, aperta e egualitaria.

Il prof. Pierpaolo Donati avverte: "Non manca la famiglia come tale, ma la forma familiare che si è omologata a quell'etica del successo che è alla base dell'economia capitalistica, senza responsabilità sociale".

Per dare nuova linfa al sostanziale punto di riferimento nella vita dell'uomo, per dare senso compiuto al cammino individuale, è necessario ripensare con discernimento al ruolo indispensabile della famiglia nell'interiorizzazione di quei valori che permettono una vita sociale ricca di umanità, come la solidarietà, il rispetto e l'accoglienza della diversità, o meglio dell'unicità di ogni individuo.

Le parole di Papa Francesco ci possono indicare la via da percorrere per essere veramente "famiglia", cioè perno del consenso civile: "In famiglia si percepisce che gli altri che ci hanno preceduto, ci hanno messo nella condizione di esistere e di poter, a nostra volta, generare vita e fare qualcosa di buono e di bello."

Possiamo dire perché abbiamo ricevuto, e questo circuito virtuoso sta al cuore della capacità della famiglia di comunicare. "La prima scuola di comunicazione—come ribadisce Papa Francesco—è la famiglia; la primissima scuola di comunicazione è il grembo materno... Si comincia a familiarizzare con il mondo esterno in un ambiente protetto e al suono rassicurante del cuore della mamma".

Comunicare è relazionarsi costruttivamente con chi ci vive accanto, è conoscere se stessi comprendendosi con gli altri... "La comunicazione si sperimenta come costruzione di prossimità, ma ci vuole capacità di ascoltare, di abbracciarsi, di rispettarci... e anche di saper stare in silenzio".

Un silenzio di riflessione, di rispetto, di presenza...

Papa Francesco ritiene che i media a volte tendano a presentare la famiglia come un "modello astratto" dimenticando che, invece, è una realtà concreta da vivere: "la famiglia è ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore".

La famiglia perfetta però non esiste... Pertanto "non bisogna aver paura della fragilità e nemmeno dei conflitti"... La famiglia più bella è quella che sa camminare partendo dalla testimonianza".

Maria Francesca Baldizzone Gardenghi



Tema del concorso
2015/2016

**"La famiglia:
luogo di incontro e
di comunicazione"**

Scadenza per
la presentazione
dei lavori
18 aprile 2016

Inviare a:
festadellamaternita@gmail.com

Oppure, via postale, a:

Prof.ssa Gardenghi
Via del Gioglio 63, 05100 Terni
tel. 348/3582440



APPUNTAMENTI

19 Maggio 2016: Rassegna Musicale
21 Maggio 2016: Premiazione
22 Maggio 2016: Cerimonia Religiosa

La famiglia è sempre una risorsa...

In una tavola rotonda tenuta presso la sede dell'Osservatore Romano, la prof.ssa Claudia Mancina, docente di Filosofia presso la Sapienza, diceva: "Non condividendo l'idea che la famiglia sia moribonda, assediata da un mondo senza più valori, da un egoismo che nega ogni legame. O schiacciata da politiche rivolte solo ai diritti individuali, dal divorzio, dall'aborto, dalla libertà sessuale. Se ci guardiamo intorno, il paesaggio sociale che abitiamo



non sembra confermare queste diagnosi catastrofiste. Famiglie si formano, si sciolgono e si riformano incessantemente. Checché se ne dica, la grandissima maggioranza dei bambini cresce in famiglia, in relazione non solo con uno o due genitori, ma anche con nonni, zii e cugini. Certo, la famiglia di oggi è molto cambiata rispetto a un paio di generazioni fa. Più spesso di prima, a causa di separazione o per scelta di vita, il genitore è uno solo (ma non dobbiamo sottovalutare l'effetto, nel passato, di fenomeni come la morte in guerra e l'emigrazione). Questo non basta tuttavia per dichiarare la fine della famiglia. Se si guarda alla lunghissima vicenda della famiglia, che è una delle istituzioni più antiche e più durevoli della storia umana, salta agli occhi infatti che questa storia è caratterizzata da profonde trasformazioni, che hanno coinvolto non solo le sue funzioni e la sua struttura, ma anche le relazioni personali tra i suoi membri, e dunque anche l'immagine complessiva della famiglia che tutti noi ci portiamo dentro."

Condivido quanto affermato dalla professoressa: la famiglia non è morta né sta per morire. Dobbiamo piuttosto prendere atto della straordinaria capacità di durata della famiglia che fa tutt'uno con la sua capacità di trasformarsi. La famiglia attuale è il risultato di una evoluzione strettamente connessa all'evoluzione dei rapporti sociali e dei diritti individuali; può cambiare ancora, come di fatto sta avvenendo.

Domandiamoci allora a che cosa è dovuta questa "immortalità" della famiglia e la sua capacità di risorgere rigenerata ad ogni tornante epocale, allorché avvengono profonde trasformazioni culturali e sociali. Provo a dare una risposta. Perché la famiglia è la manifestazione dell'intero della vita. In essa la vita si presenta nella sua totale pienezza. La vita è infatti data dall'incontro dei due sessi: è il frutto di questo incontro. Il maschile e il femminile sono i due volti della vita e la relazione tra i due è la vita e la continuità della stessa. La relazione con l'altro, con il totalmente altro, è la condizione dell'avanzamento della vita, non solo di quella biologica, ma anche di quella psicologica, affettiva, sociale, culturale... Dove non c'è disponibilità all'apertura verso la diversità non c'è movimento, cioè non c'è vita. Dove le acque ristagnano c'è la morte.

La famiglia è inoltre manifestazione della pienezza della vita perché è la convergenza delle generazioni. Il passato, il presente e il futuro convergono nella vita della famiglia: il tempo nelle sue tre dimensioni si raccoglie in essa; in essa manifesta la sua fecondità: il presente della famiglia rappresenta l'accumulo delle risorse biologiche, psicologiche, culturali, sociali, economiche... delle generazioni passate e lo slancio verso ciò che è ancora allo stato potenziale ma che è l'energia che spinge oltre tutto il dinamismo della vita.

La famiglia è pertanto la vita stessa perché luogo alto di incontro e di comunicazione.

Don Gianni Colasanti

La maternità, misteriosa e preziosa, umana e sacrale - lo stesso si potrebbe dire della paternità con le connaturate differenze - non può essere separata dalla responsabilità bella e gioiosa, ma pur sempre responsabilità, bisognosa di tenacia e serietà, che il genitore deve necessariamente avere nei confronti di un figlio, dal suo concepimento fino alle soglie della sua maturità. La condizione di stato interessante della mamma, le fasi della vita del nascituro nel seno

della gestante e poi la nascita e la crescita nel mondo rappresentano momenti preziosi, unici e irripetibili, naturali e al tempo stesso delicati, che tutti possiamo riconoscere, apprezzare, mirare e gustare. Tuttavia essi non possono finire per essere solo emozioni transeunti. Con molta facilità infatti, ai nostri giorni, vediamo scindersi, per i motivi più diversi, l'unione familiare dei coniugi genitori. Quasi sempre i figli non vengono considerati nel travaglio delle problematiche che riguardano gli adulti, i quali, anche se presentano motivazioni rispettabili, raramente ricordano l'importanza di tenere in considerazione i loro figli, la loro tranquillità interiore, il loro bene vero. Eppure, da parte di una coppia di coniugi genitori, i figli, particolarmente in tenera età, hanno il diritto dell'attenzione massima, prima di ogni altra cosa che pur riguardi la famiglia stessa. I genitori che vengono meno alle promesse e al patto coniugale che fondano la famiglia, fatta eccezione per casi veramente particolari, invece, prevalentemente sembrano pensare solo a sé stessi e a alle cosiddette "esigenze personali", dimenticando le reali e cogenti esigenze dei figli che hanno bisogno di crescere bene per raggiungere un sano equilibrio in età adulta. L'interessarsi prima di tutto dei loro problemi di adulti, trascurando di prendersi cura dei piccoli e di impegnarsi insieme per il loro vero bene, contraddice e vanifica tutta l'attenzione che vogliamo mettere sulla bellezza della maternità in special modo, senza escludere quella della paternità. Gli stessi dimenticano, forse perché ignorano o forse perché vinti dall'egoismo tipico delle generazioni umane del nostro tempo, che, convergendo attenti ai bisogni veri ed inderogabili delle vite che hanno messo al mondo, potrebbero ritrovare anche il bene di se stessi. Uso il massimo rispetto nel constatare la triste realtà, lungi da me anche solo l'idea del giudizio. Sarebbe bene domandarsi quale relazione c'è tra il tempo in cui, magari con entusiasmo, i genitori attendono un figlio, in cui la mamma ha nel suo seno il nascituro, e il tempo in cui gli stessi generano una condizione di sofferenza per lo stesso bambino nato e un po' cresciuto. Dove è finita la bellezza del tempo della gestazione? La memoria di tale straordinario avvenimento insieme alle sue gioie e alle sue speranze non vengano mai meno nell'esperienza dei papà e delle mamme per tutto il tempo della crescita dei loro figli; li distolgano da ogni forma di egoismo disgregante; li richiamino alla responsabilità insostituibile dell'educazione e della crescita; li tengano uniti, se non per se stessi, almeno per chi, bambino o adolescente, ha bisogno di loro e proprio di loro; li riportino a rimirare e magari a contemplare l'unicità di quei momenti speciali della maternità delle gestanti e della paternità dei padri in attesa.

Don Claudio Bosi

La scommessa del dialogo

Scuola e famiglia nella società 2.0

"*Vindica te tibi*". Come madre, come insegnante e come donna del mio tempo abituata a correre sempre, ogniqualvolta rileggo con i miei alunni l'invito di Seneca a Lucilio di "riprendere il controllo sulla sua vita", entro sistematicamente in crisi. Sì, perché il tempo è la nostra quotidiana ossessione. Il tempo...ci manca sempre il tempo. Il tempo per noi stessi, certo, ma soprattutto, il tempo per coltivare, a scuola e casa, un dialogo attento, un confronto non superficiale o frettoloso, fatto di "Come va?" - "Bene, grazie" che non ci dicono niente, che ci lasciano ignari di chi cresce, intanto, accanto a noi, nelle nostre aule o, più drammaticamente, nelle nostre case.

Il tempo è poco e in realtà, allora, non andrebbe sprecato, non andrebbe dissipato, al contrario andrebbe impiegato per ciò che veramente conta: incontrare i nostri figli, incontrare i giovani che ci sono stati affidati perché li facciamo crescere in conoscenze e competenze, ma anche in spirito critico e capacità di dialogo. Perché i nostri tempi, oggi più che mai, ne hanno bisogno. Oggi più che mai, chiusi come siamo nel nostro piccolo "orticello globale" in cui siamo a contatto virtuale con il mondo intero ma non incontriamo davvero nessuno, abbiamo bisogno di intrecciare altri sguardi, parole diverse, per non cadere nella paura, per non coltivare intolleranza e estremismi di ogni genere.

È per questo che ringrazio l'Associazione Festa della Maternità perché ogni anno ci invita a fermarci e a riflettere. Riflettere su ciò che diamo per scontato, sul nostro essere genitori e figli, sulla vocazione dell'uomo alla vita e alla socialità, sul ruolo della famiglia.

Per i ragazzi stessi, all'inizio è un po' strano. È un po' strano dover trovare del tempo per parlare di argomenti che li

toccano così da vicino, che sono abituati a non trattare tra i banchi di scuola. Se decidono di aprirsi, però, magari anche grazie a temi come questi, puoi avere il privilegio di incontrare molta profondità, accanto a tante fragilità e dubbi. Il tema dello scorso anno "Essere figli oggi", in particolare, ha toccato un nervo scoperto, una corda che forse neanche loro avevano sospettato risuonasse di tante emozioni. Le reazioni sono state varie, espresse in riflessioni personali o di taglio saggistico, con un disegno o con un video, una poesia, un diario...

Il dato più evidente che è emerso è la solitudine e la mancanza di dialogo. Noi adulti siamo descritti spesso come assenti, sempre al lavoro, sempre impegnati, costantemente protesi a realizzare noi stessi, senza trovare il tempo per ascoltare, davvero, il dramma del loro crescere. È evidente che nessuno ha a portata di mano facili soluzioni. Quel che è certo, però, è che parlare e scrivere di sé, anche a scuola, fa bene. Che li aiuta a capirsi e ci aiuta a capirli, a dare un nome ad emozioni che altrimenti, probabilmente, resterebbero inesprese. Che ci aiuta a cercare nel confronto con l'altro uno stimolo a non chiuderci in noi stessi. A capire che avere tanti *like* non significa avere tanti amici, tanto che potrebbe capitarci la *strana avventura* di uno sconosciuto che confessa su facebook (con una buona dose di autoironia) *"Sono rimasto per qualche ora senza la connessione ad internet e ho conosciuto delle persone stupende qui a casa. Dicono di essere la mia famiglia."*

Annarita Bregliozzi

Vicini nell'incomunicabilità

Di fronte al quesito che ci proponeva cosa significasse essere figli oggi, abbiamo scelto di rispondere graficamente, illustrando uno scorcio di vita quotidiana che eravamo sicure non sarebbe risultato estraneo a nessuno, adulti compresi. Il concetto alla base della nostra rappresentazione è, come è evidente, l'incomunicabilità che si realizza nelle famiglie moderne a causa del fascino sempre crescente di cellulari, tablets e apparecchi elettronici di ogni tipo, come ad esempio i videogiochi. Sarebbe però opportuno sottolineare come il disegno comunichi fra le righe anche la nostra utopia: i membri della famiglia raffigurata si trovano tutti nella stessa stanza, seduti l'uno accanto all'altro, vicini seppur distratti. Di conseguenza, per quanto la critica - rivolta anche a noi stesse, ovviamente - risulti lampante, abbiamo cercato di donare una nota di positività, un qualcosa che potesse risultare il filtro in grado di liberarci dall'incanto degli schermi luminosi. In sintesi, sì al progresso, abbasso l'alienazione!

Ripensando al progetto nella sua totalità, ci riteniamo soddisfatte del nostro risultato, ma anche della consapevolezza che riflettere su questo argomento ci ha portato. A volte, è necessario fermarsi un attimo e guardarci dentro per capire l'importanza del nostro presente: questa esperienza ci ha consegnato le chiavi per una riflessione più ampia sulla vita di tutti i giorni e siamo grate per aver avuto l'opportunità di partecipare.



Spunti di riflessione e consigli di lettura

Fra le tante affermazioni che Papa Francesco ci ha offerto nel corso di questo ultimo anno, sia durante il Sinodo della Famiglia che per l'indizione del Giubileo della Misericordia, queste ci sono sembrate le più significative nei confronti del tema da noi proposto per il vostro approfondimento.

- Serve una rinnovata alleanza tra uomo e donna per combattere la subordinazione dell'etica alla logica del profitto, che si rivelerebbe strategica per l'emancipazione dei popoli dalla colonizzazione del denaro.
- La comunità coniugale-familiare dell'uomo e della donna è la grammatica generativa, il "nodo d'oro" per rendere domestico il mondo creato, che gli è stato affidato: quello che accade fra loro dà l'impronta a tutto.
- La prima scuola di comunicazione è il grembo materno: è lì che cominciamo a familiarizzare con il mondo esterno, in un ambiente protetto e al suono rassicurante del battito del cuore della mamma.
- E' nella famiglia, grembo allargato che ci accoglie dopo la nascita, che si sperimenta la comunicazione come "costruzione di prossimità". Ma ci vuole capacità di ascoltarsi, di abbracciarsi, anche di stare in silenzio.
- In famiglia si percepisce che altri ci hanno preceduto, ci hanno messo nella condizione di esistere e di poter, a nostra volta, generare vita e fare qualcosa di buono e di bello. Possiamo dare perché abbiamo ricevuto e questo "circuito virtuoso" sta al cuore della capacità della famiglia di comunicarsi e di comunicare.
- Bisogna riconoscere che la famiglia continua ad essere una grande risorsa, e non solo un problema o un'istituzione in crisi, quando sa comunicare-partendo dalla testimonianza- la bellezza e la ricchezza del rapporto tra uomo e donna e di quello tra genitori e figli.

Secondo Francesco Belletti (Presidente del Forum delle Associazioni familiari) è necessaria un'alleanza tra famiglia e società per generare coesione sociale, educazione alla cittadinanza attiva e solidarietà diffusa in modo che le relazioni tra le generazioni all'interno delle reti familiari assumano, oltre al codice solidaristico, l'ulteriore connotazione della Reciprocità, perché ogni generazione dà e riceve, nessuno è solo un peso, nessuno è solo una risorsa da spremere, ma ogni persona ha un valore in sé.

* * * * *

Questo si evidenzia in particolare nella "condivisione del cibo" e il valore dello stare a tavola insieme per noi italiani ha ancora un significato culturale, umano e simbolico che resiste alla "cultura dell'individualismo", inteso come pseudo libertà di mangiare ciò che si vuole, quando e come si vuole. Da soli.

Il rito di apparecchiare la tavola in Italia è ancora praticato, almeno una volta al giorno, generalmente a cena, ed è un buon rivelatore degli stili di vita familiari.

Si può partire dalla prossemica della disposizione dei posti a tavola:

- ognuno siede dove vuole, senza posti fissi (famiglia un po' caotica)
- padre sempre a capotavola, anche in presenza di ospiti di riguardo (famiglia un po' vecchio stampo)
- figli ai posti più comodi e adulti in quelli più sacrificati (famiglia ultramoderna)
- i posti cambiano a seconda delle età e delle esigenze (famiglia che evolve)

Altrettanto significativo è considerare chi serve a tavola e come il cibo viene distribuito:

- a) alcune famiglie mettono il cibo al centro della tavola, in modo che ciascuno possa servirsi da sé
- b) chi ha cucinato (spesso oggi il padre) fa le porzioni e le distribuisce ai commensali, iniziando spesso dai più piccoli, di solito più impazienti, mentre sarebbe più saggio abituarli ad aspettare il loro turno.

Ma l'analisi più importante è quella che riguarda "ciò che si dice a tavola" perché molto spesso è questo che inquina o rende benefico il cibo per tutti i commensali!

Purtroppo spesso a tavola possono esplodere conflitti tra genitori e figli oppure atteggiamenti di assoluta mancanza di rispetto: il tempo che si trascorre insieme a tavola non deve costituire un interrogatorio, un processo, una resa dei conti ma, attraverso argomenti non esplosivi e di interesse comune, può diventare il tempo dell'esplorazione reciproca: possiamo ascoltarci, interessarci gli uni agli altri, condividere qualche buon risultato, oppure un cruccio, una paura, un dolore... perché più mettiamo in comune, più facciamo esperienza che il primo, indispensabile nutrimento è l'amore.

Qualche libro da leggere

Franco Gloria - La comunicazione in famiglia - Ed. Apollinare Studi
Corinne Zaugg - Educare per la vita. Famiglia e comunicazione - Edizioni dell'Immacolata
F. Pizzini (Cur) - Famiglia e comunicazione - Ed Feltrinelli
M. Rosenberg - In Famiglia: quale comunicazione? - Ed. Esserci
C. Scurati (Cur) - Infanzia, famiglia, scuola, comunità e comunicazione - Ed. La Scuola
Comitato Scienze - Migliorare la comunicazione in famiglia - Edu
Paola Ponti - Verba manent. La comunicazione in famiglia - Ed. Aracne
Marco Marsullo - I miei genitori non hanno figli - Ed. Einaudi



A cura di Maria Grazia Aurini